

«Lo sport aiuta anche a capire gli altri»

Trésor Quidome è un giocatore di basket professionista che milita nell'Olympic di Friburgo, la migliore squadra elvetica. Trésor lasciò l'Angola, il suo paese di origine, a 5 anni per trasferirsi con tutta la sua famiglia in Ticino dove ha frequentato le scuole a Lugano e ha iniziato la carriera di cestista. Nel nostro paese Trésor non ha avuto problemi di integrazione ed è cresciuto in un clima tutto sommato molto sereno.

L'Africa martoriata dai conflitti tribali, l'Africa uccisa dalle lotte di potere e dalla corruzione, l'Africa umiliata dall'ingordigia di pochi, l'Africa messa in ginocchio dalle guerre civili, come quella che per 27 anni ha incancrenito il tessuto sociale ed economico dell'Angola e reso impotente una popolazione ridotta al dramma dell'indigenza, senza prospettive. Guerra e instabilità politica che hanno così reso impossibile un concreto decollo economico e scoraggiato gli investimenti esteri, nonostante l'Angola sia ricca di petrolio – la più importante risorsa del paese – e di minerali come oro, diamanti, ferro e altri. Lo sfruttamento di queste ricchezze non ha però mai garantito un reale miglioramento della vita degli indigeni e alla fine degli anni cinquanta nacquero così i primi movimenti indipendentisti che diedero vita anche ai primi focolai di lotte interne che sfociarono nella guerra civile iniziata nel 1975, anno in cui il Movimento nazionale per la liberazione dell'Angola dichiarò l'indipendenza dal Portogallo, con Agostinho Neto quale primo presidente. Violenze e soprusi che ebbero termine nella primavera del 2002, lasciando dietro di sé soltanto distruzione e tanta miseria in un Paese letteralmente implosivo, dove lo sviluppo umano, secondo i dati forniti dall'ONU, è tra gli ultimi a livello mondiale, dove la mortalità infantile è ancora elevatissima e sette milioni di persone hanno meno di 18 anni.

In questo Paese così drammaticamente segnato dalla guerra, lo sport ha saputo trovare una propria vitalità, fors'anche alimentato dal sogno di un concreto riscatto sociale. La nazionale di basket angolana è in assoluto tra le migliori del continente africano e dal 1992 è costantemente presente alle Olimpiadi. L'Angola ha preso parte altresì a cinque mondiali e ha conquistato 8 titoli continentali – l'ultimo dei quali lo scorso anno – nelle ultime 9 edizioni del campionato africano. Nel 2006 in Germania, la nazionale di calcio ha invece partecipato per la prima volta ai Campionati del mondo.

Proprio tra calcio e basket si sviluppa la storia di vita e di sport di Trésor Quidome, primo di quattro fratelli, nato nel 1980 in Angola, professionista della palla a spicchi, figlio di Filomeno e di Antonio, famoso nel suo paese grazie al football. Trésor lasciò l'Angola a 5 anni per seguire i genitori che in Europa volevano garantirgli un futuro migliore, prospettive diverse e l'occasione di affermarsi nella vita di tutti i giorni. Trésor è così approdato a Lugano con una valigia piena di sogni, tra cui quello di potersi un giorno distinguere nel mondo dello sport. Non nel calcio, come forse avrebbe voluto il padre calciatore, ma nel basket, disciplina che il ragazzone angolano abbracciò giovanissimo sui campi ticinesi e che è poi diventata la sua professione, a maggior ragione ora che, a 28 anni, ha lasciato Lugano per legarsi contrattualmente all'Olympic Friburgo la più blasonata società elvetica.

terra cognita: *Trésor, avete lasciato l'Angola quando eravate piccolino?*

■ Trésor Quidome: Avevo poco più di 5 anni allorché mio padre decise di partire con tutta la famiglia che poi si è allargata con la nascita in Svizzera del mio fratellino più giovane.

In Angola lasciaste un paese distrutto dalla guerra civile?

■ La situazione politica e sociale era molto difficile, ma quando decidemmo di espatriare le condizioni di vita non erano così drammatiche.

Quali sono state le vostre prime impressioni una volta giunto in Svizzera?

■ Non ho avuto grossi problemi a integrarmi nella nuova realtà. Ero piccolo e in quanto tale ho imparato in fretta a parlare italiano cosicché in breve tempo ero in grado di esprimermi correttamente in due idiomi poiché in casa abbiamo continuato ad esprimerci in francese, mentre il portoghese lo capisco ma ho difficoltà a parlarlo. In Ticino ho poi subito frequentato le scuole a Paradiso e quindi a Viganello e con i miei compagni ho immediatamente legato senza grossi problemi.

La scuola vi ha d'acchito immerso in una realtà diversa: episodi di razzismo?

■ Alle elementari direi proprio di no. Più grandicello ho subito qualche sfottò, qualche battuta, ma niente di serio.

In famiglia parlavate dei problemi cui sareste stati confrontati una volta giunti in Svizzera?

■ Certamente. Più che altro, i miei genitori mi consigliavano sul comportamento che avrei dovuto assumere qualora fossi stato coinvolto in situazioni legate al razzismo o, comunque, all'essere diverso agli occhi di certe persone. Il consiglio è sempre stato quello di non perdere mai la calma, di cercare di ignorare qualsiasi tipo di provocazione.

Secondo voi, la Svizzera è sufficientemente rispettosa della diversità etnica? E' abbastanza tollerante?

■ Lo ripeto: personalmente non ho avuto grossi problemi di integrazione. E' ovvio che tra la massa ci siano ancora delle persone che, per ignoranza o partito preso, giudicano gli stranieri con pregiudizi razziali. Ma, tutto sommato, il clima in Svizzera è abbastanza sereno.

E i vostri rapporti con emigranti di altre nazionalità?

■ Non sono mai stati molto diversi da quelli avuti con i ticinesi o gli svizzeri. Anche perché nello sport e nel basket in particolare, sono sempre stato in contatto con parecchi stranieri per cui l'integrazione era una conseguenza del tutto naturale.

Non siete mai tornato in Angola? Che cosa vi è rimasto del vostro paese di origine?

Fabrizio Maggi, 1956, giornalista dal 1976, dopo 10 anni trascorsi al quotidiano «Popolo e Libertà», nel 1986 approda al «Dovere» che nel 1992 fusionò con l'«Eco di Locarno» dando forma all'attuale «Regione Ticino». Si occupa essenzialmente di sport, ma anche di servizi di cronaca e di attualità.

«Der Sport hilft, andere besser zu verstehen»

Trésor Quidome ist Profi-Basketballspieler und spielt bei Fribourg Olympic, der besten Mannschaft der Schweiz. Trésor Quidome hat sein Heimatland Angola vor fünf Jahren verlassen und ist mit der ganzen Familie in den Kanton Tessin gezogen, wo er die Schulen in Lugano besuchte und anschliessend seine Karriere als Basketballspieler begann. Trésor sagt von sich, dass er in der Schweiz keine Integrationsprobleme hat; alles in allem sei er in einem unbeschwertem Klima aufgewachsen.

■ Non ho più rivisto l'Angola ma la conservo nel mio cuore. Un giorno, chissà, ci tornerò.

Vostro padre era calciatore?

■ Vero, ma pure io ho iniziato a giocare a calcio da piccolino e a Lugano ho fatto parte dei giovani del Rapid. Poi, crescendo, ho cominciato a praticare anche il basket decidendo poi di optare definitivamente per la palla a spicchi.

La vostra carriera sportiva si è sviluppata in Ticino, nel Valcallo e a Lugano, prima di deviare verso Friburgo: magari vi aspettavate un indirizzo più prestigioso?

■ C'è sempre l'ambizione di approdare ai tornei di maggior caratura, ma Friburgo non rappresenta certo una tappa insipida della mia carriera. Anzi, faccio parte della società più blasonata del Paese che mi garantisce visibilità anche a livello internazionale, per cui in un futuro prossimo potrei migliorare ulteriormente la mia situazione professionale.

A Friburgo avete notato qualche differenza nel rapporto con gli altri rispetto a quanto avete vissuto in Ticino?

■ Assolutamente no. Non credo che il processo di integrazione diverga soltanto perché ti trovi in un'altra regione. No, qui o in Ticino è la stessa cosa sotto questo profilo.

Lo sport che ruolo assume nel processo di integrazione?

■ Chi ha la fortuna di lavorare in questo ambito oppure anche solo di praticare una disciplina sportiva, indubbiamente beneficia di una scuola di vita fondamentale. Lo sport ti forgia il carattere e ti permette di stare a contatto con molte persone di cultura, nazionalità e ceti differenti. Insomma, lo sport aiuta anche a capire gli altri e a rispettare chi ha connotazioni etniche diverse dalle tue.